Anno VI — Venerdì 31 Marzo 1871 — N. 77

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli atti giudiziarii ed amministrativi della Provincia del Friuli

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno antecipate it. lire 32, per un semestre it. lire 16, e per un trimestre it. l. 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* I piano. — Un numero separato costa cent. 10, un numero arretrato cent. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

Col primo del p. v. Aprile si apre l' abbonamento al giornale pel secondo trimestre al prezzo di L. 8 antecipate. Ora si pregano gli associati, che sono in arretrato, a mettersi in corrente, poichè l' Amministrazione deve regolare i propri conti. Si pregano pure i Municipj, ed i privati a pagare quanto dovessero per inserzione di Avvisi od altro, sia pel corrente che per gli antecedenti anni.

UDINE, 30 MARZO

La Comune è stata proclamata a Parigi, solennemente, in mezzo a salve d' artiglieria. Il Governo rivoluzionario vi si è così stabilito in modo officiale. Il *Cri du peuple* che è uno de' suoi organi vedendo che l' esistenza di esso non può ammettere quella dell' Assemblea di Versailles, dice che le elezioni del 26 hanno proclamato la decadenza di questa. Probabilmente a Parigi si pensa sul serio a marciare sopra Versailles e però indurre a ritenerlo anche il decreto della Comune per la formazione di 25 battaglioni di marcia. Pare che nella Comune ci sieno delle discordie, perchè nell' adunanza tenuta da' suoi componenti non si è arrivato ad alcun accordo sulle più importanti questioni; ma ciò non rende meno grave la situazione. In aggiunta a tutto questo, le notizie di qualche altra città ritornano ad essere molto allarmanti. I nostri dispacci odierni recano infatti che anche a Marsiglia l' esempio di Parigi è fedelmente imitato, che vi fu arrestato Cremieux e che gli altri membri della Commissione sono fuggiti. Queste sono le principali notizie odierne e non si può disconoscerne la gravità. Essè peraltro non sembra che abbiano ancora deciso il Governo dell' Assemblea a far qualche cosa per opporsi alla corrente rivoluzionaria che si fa sempre più minacciosa. Anzi oggi da Versailles non abbiamo ricevuto neanche un solo dispaccio. Pare ucurasamente che colà si abbia addottato la politica dell' aspettazione.

La prolungata inazione del Governo di Versailles, è generalmente deplorata dai giornali inglesi i quali vorrebbero che esso agisse con maggiore energia e prontezza, onde venire più celermente in aiuto di quei cittadini, che schieratisi dalla parte dell' ordine, non attendono che un cenno del Governo per combattere i rivoltosi. Il *Times* ha un lungo articolo in questo senso. Esso rimprovera anzitutto al Governo francese di non far nulla per ripristinare la sua autorità in Parigi e di tenere inoperosi i sessanta mila uomini di Vinoy, mentre il partito dell' ordine reclama la loro presenza e il loro aiuto. Il calcolare sulla stanchezza e sullo scoraggiamento del proprio avversario, e sulla facilità ad abbandonare la propria causa, è un errore tanto grande quanto quello di chi ne disconosce la forza e il coraggio. Gli uomini frattanto dell' ordine, prima di gettarsi in pericolose operazioni contro di essi, debbono sapere su quali armi, su qual numero, e su quali battaglioni di guardia nazionale possono fare assegnamento. Essi debbono altresì esser sicuri che saranno energicamente appoggiati dall' esercito. Allora soltanto quando sapranno di essere in migliori condizioni dei ribelli, potranno efficacemente intimarli d' arrendersi. Allora soltanto che essi saranno sicuri della vittoria, potranno mostrarsi generosi e concilianti. Il confidare soltanto in se stessi e nella propria impazienza, può rendere vani i loro sforzi, o se anche ottenessero dei successi, essi costerebbero enormi sacrifizi, che nelle condizioni attuali della Francia, non sarebbero proporzionati alla importanza del trionfo.

Secondo un telegramma del *Tagblat*, in data di Bukarest, trentaquattro deputati avrebbero proposto la destituzione del principe Carlo. Le condizioni di quel paese si fanno ogni dì più gravi. La causa della irritazione de' Rumeni contro i Tedeschi (irritazione che proruppe di poi nel tumulto contro il console Prussiano, il dì del compleanno di Re Guglielmo) deriva da una dichiarazione del Gabinetto di Berlino, che chiamava responsabile il Governo Rumeno pel pagamento delle obbligazioni delle ferrovie da lui garantite. Il *Morgenpost* scrive poi che tempi decisivi s' apprestano per la Moldo-Valacchia. La questione d' Oriente, messa in disparte per ora delle conferenze di Londra, potrebbe entrare in campo di bel nuovo, non appena una potenza accennasse d' intervenire negli affari interni dei Principati. Il giornale considera di poi l' influenza che eserciteranno in proposito le nuove relazioni d'amicizia tra l' Austria e la Prussia, e ammonisce il governo viennese del gran pericolo che può derivargli da una soverchia compiacenza alle mire del Gabinetto prussiano.

Gli avvenimenti di Parigi faranno ritardare la conclusione del trattato definitivo di pace fra la Francia e la Germania. Difatti a Bruxelles non si sa quando avrà luogo la seconda seduta della Conferenza che doveva occuparsene.

A Cristiania il Comitato Costituzionale ha proposto di respingere il progetto di legge relativo all' unione alla Svezia.

L' esercito italiano in tempo di pace.

III.

Che cosa erano gli eserciti dell'Italia dopo il 1815 e prima del 1848?

Una parte dell'Italia, la Venezia e la Lombardia, era sotto il diretto dominio dello straniero. Essa non aveva esercito nazionale, ma soltanto soldati condotti per forza ad un servigio per conto dello straniero dominatore. Que' soldati erano schiavi, che obbedivano renitenti agli oppressori della patria loro. La coscrizione era per essi un peso odiato, al quale cercava di sottrarsi col denaro chiunque poteva farlo; per cui l'impero degli stranieri sopra questa forza fisica non era che più grande e più alla patria contrario. Gli eserciti degli altri Stati italiani press'a poco, risentivano l'influenza funesta di questa straniera oppressione, essendo i loro principi parenti od aderenti del potere assoluto e straniero che comandava su noi. La condizione era aggravata nello Stato Pontificio ed in quello delle Due Sicilie, dove si assoldavano anche malfattori e mercenarii stranieri; era però raddolcita, più che nei Ducati, nel Regno di Sardegna dal fatto, che sebbene l'esercito fosse ordinato con privilegio di casta, aristocrazia e popolo vi erano tutti rappresentati da obblighi o da costumi, per difendere anch'essi la patria. Ecco la ragione percui questo si lasciò trascinare intero due volte nella guerra dell'indipendenza nazionale 1848 e 1849, seguito soltanto da alcuni pochi degli altri Stati e dai volontarii di tutte le parti d'Italia.

Così soldati della patria ci furono in tutta Italia, e nell'esercito e fuori; ma il solo esercito che acquistò allora per intero il carattere veramente nazionale fu quello del Piemonte. A ciò fu dovuto ed all'essersi in Piemonte dal principe mantenuti gli ordini liberi, in ogni altro Stato soppressi, e la dignità nazionale dinanzi alle prepotenze dello straniero vincitore, che quell'esercito rinnovato collo spirito nuovo di libertà, e cresimato nelle battaglie della Crimea, diventasse il nucleo dell'esercito nazionale preso nel più largo senso, sicchè, seguendo il movimento spontaneo dei popoli, le adesioni, le annessioni, le rivoluzioni, i plebisciti, le guerre, d'ogni altro esercito italiano e dai vecchi combattenti della patria, e dai giovani ispirati alla devozione per essa ed alla santità dei sacrifizii vennero copiosi, forti ed illuminati e giovani elementi, per cui dal 1859 al 1866 si venne costituendo un vero *esercito nazionale.*

Non è qui spediente di fare la storia di questo esercito: ma bene possiamo affermare, che in esso lè, la disciplina, [illegible] l' obbedienza alle leggi ed alle istituzioni del paese, ed ogni sorte di quelle civili virtù, per le quali risplendono viemmaggiormente il coraggio ed il valore militare.

Si può dire di questo esercito che, mentre era in via di formazione, con elementi cotanto diversi, con tanta scarsezza di mezzi, con epidemie e brigantaggio sempre rinascenti, potè misurarsi al fianco e di fronte ai primi eserciti dell'Europa. Il poeta austriaco Gripurzer disse, nel 1848, che l' Austria esisteva nell' esercito; ed aveva ragione di dirlo, perchè non esisteva, e forse non esiste ancora, altrove: ma ciò significava che l' esercito era fatto per combattere contro i popoli dell' Austria, a Pest, a Milano, a Praga, a Venezia, a Vienna stessa e dovunque. Invece in Italia abbiamo potuto e possiamo dire, che l' esercito ha rappresentato la nazione italiana nel suo grande sforzo per acquistare l' indipendenza, la unità e la libertà, e che ora la rappresenta nell' ordine, nella disciplina, nella devozione alle leggi del paese. La parte più colta e più patriottica nella Nazione e nell' esercito erano identiche e dallo stesso spirito animate. Era un' armonia di voleri e di azione per fare l' Italia. Ma ora vogliamo vedere che cosa è diventata, e che cosa continua a diventare nell' esercito la parte meno colta della Nazione, la moltitudine meno educata dovunque, e meno che dovunque in Italia, almeno al sentimento nazionale.

Pigliamo un onesto, un bravo contadino delle valli del Piemonte, il quale certo aveva sentito parlare delle guerre del 1848 nella Lombardia e nel Veneto, ma era pure nient' altro che un contadino piemontese, un lombardo, un veneto che erano stati condotti ad udire l' odioso comando di gente straniera in lingua non intesa, un modanese, un parmigiano, un toscano, per i quali la vita militare sarebbe stata una ridicola comparsa nelle pubbliche mostre degli esigui Ducati, un Romagnolo, un Marchigiano che null' altro avevano appreso, se non a maledire il Governo di Roma, un Abbruzzese, un Calabrese, che forse non avevano mai sentito parlare dell' Italia, un sardo, un siciliano che ne parlavano come di un paese estraneo; mettiamo tutti questi assieme nell' esercito. Che ne fece l' esercito di loro? Altrettanti cittadini d' Italia. Esso li dirozzò, gl' istruì nel leggere e nello scrivere, gli educò alla dignità di figli della Nazione, li assimilò, li disciplinò, gl' ingrandì col sentimento del dovere, colla fatica, coll' esercizio di molte virtù, li condusse a visitare tutte le regioni della patria italiana, li fece cittadini di tutte, li rimandò alle case migliorati sotto tutti gli aspetti [illegible] molte migliaja di questi poveri e rozzi campagnuoli dai loro villaggi appartati, dai loro rustici abituri, e rimandiamone altrettanti ad essi dopo che ricevettero quella trasformazione, quella educazione che li fece da sè tanto diversi; seguitiamo così per un' altra o due decine di anni come abbiamo già fatto per una; e vediamo se tutta una generazione non si è con questo solo educata in Italia allo spirito nazionale, se non si è operato con questo mezzo quello che con nessun altro in così breve tempo si avrebbe potuto operare.

Ma non arrestiamoci lì alla parte più materiale della trasformazione. Ecco uno che parlava rozzamente un dialetto locale, ed ora parla la lingua italiana. Poche e povere idee egli aveva, nessuna pratica di ciò che non cadesse immediatamente sotto ai suoi occhi: ed ora egli ha tante cose vedute ed intese che torna colla mente allargata e sa inse-

APPENDICE

UN VIAGGIO AVVENTUROSO

La statistica della locomozione offre ogni anno anche in Italia grosse cifre, alle quali corrispondono altre cifre assai più grosse a vantaggio delle Società ferroviarie e delle Società che slanciano i loro piroscafi nei nostri due mari. E niuno dubita che la frequenza dei viaggi non sia oggidì uno degli elementi più fecondi di civiltà e di italianità. Difatti quando l' Italia era divisa ne' vecchi Staterelli, per varie ragioni a tutti cognite, non era il viaggiare cosa comune. I figli de' ricchi, compiuti gli studii, facevano di metodo un viaggio; lo facevano gli sposi novellini; però de' primi parecchi, al visitare le contrade italiche, preferivano di vedere Parigi e Londra, ed i secondi (parliamo sulle generali) si limitavano a starsene fuori di casa una settimana, o una quindicina di giorni, e poi redivano contenti al tetto natio. Ma la grande pluralità degli Italiani non uscivano per solito dai confini della propria regione politica; mentre oggi il viaggiare è cosa ordinaria per varia e numerosa gente. Niuno lo vorrà niegare; in ciò sta uno dei caratteri essenziali dell' odierno *Progresso.*

Dunque dal 59 ad oggi l' Italia fu percorsa da moltissimi per lungo e per traverso. La percorsero i soldati che assai spesso (sebbene con qualche incomodo della finanza statuale) sono mandati in presidio da un punto all' altro della penisola. La percorsero gli impiegati di tutti i Decasteri, perchè sembra cura dei varii Ministri di strappare dal cuore dei loro dipendenti ogni avvanzo del vecchio municipalismo. La percorsero i Deputati che possono dirsi gli eroi della libera locomozione; col pretesto di studiare il paese e la Nazione di cui sono i rappresentanti; ma non di rado per svago dopo le lunghe diatribe udite nella Sala dei Cinquecento.

E impulsi a muoversi non mancano; non mancano facilitazioni ne' prezzi. Qualcuno veniva testè da Palermo e da Napoli a Udine, spendendo poche lire, solo per dare il suo voto politico; qualche altro verrà, col ribasso del cinquanta per cento sul prezzo ordinario d' un posto in ferrovia, soltanto per fare la Pasqua in famiglia. Esposizioni e congressi poi che ogni anno si tengono in questa o quella delle cento nostre città, invitano centinaia e migliaia a muoversi, che una volta di viaggiare non si sognavano neppure. Ed il vantaggio di ciò, lo sentirà l' Italia tra non molto tempo, poichè non saremo più Veneti, Lombardi, Toscani, Piemontesi e Napoletani, ma saremo tutti Italiani. Insomma oggi ogni Italiano che sia uomo di qualità un pochino distinto, è in grado di dire con l' Ariosto:

> Visto ho Toscana, Lombardia, Romagna,
> Quel monte che divide e quel che serra
> Italia, e un mare e l' altro che la bagna.

Ma se i più viaggiano per piacere, v' hanno altri che viaggiano per istudiare la *classica terra*, o almeno dai viaggi ritraggono qualche vantaggio intellettuale. Ormai non pochi hanno tra noi la bella usanza di segnare in carta le proprie *impressioni*, e taluni eziandio quella di abbellirle, tornati che sieno a casa, con garbo letterario e di affidarle alla stampa. Così a poco a poco avremo una specie di letteratura, che non è nuova in Italia, ma che riuscirà nuova sotto un certo aspetto letterario, scientifico ed economico. Difatti anche le *impressioni* destate dai luoghi e dagli uomini diversificano secondo i tempi, oltrechè secondo il cervello più o meno impressionabile del viaggiatore.

Ora tra quella serie di viaggiatori, che usano di annotare le proprie impressioni e di poi renderle pubbliche col mezzo dell' arte tipografica, si è l'avvocato Ernesto Corti, che, oltre essere avvocato, è eziandio professore di lettere italiane. Egli ebbe la cortesia di ricordarsi di noi, che abitiamo questo estremo confine nordico-orientale della penisola, e ci inviò dalla pur estrema Sicilia un libriccino col titolo: *Viaggio avventuroso da Concordia su quel di Modena a Noto di Sicilia*, stampato in quest' ultima città. E di siffatta cortesia gli sappiam grado, e riconosciamo anche in essa uno dei beneficj dei tempi nuovi. In vero una volta quale de' prodotti letterarii del paese al di quà e al di là del faro di Messina capitava tra noi? La era grande ventura se pochi sapessero la nostra pertinenza alla famiglia italiana.

Il libriccino del prof. Corti ben a ragione fu da lui intitolato: *Viaggio avventuroso.* Difatti avventure, tra liete e tristi, gliene toccarono di molte, in mare e in terra; ed egli le narra con uno stile or festevole or mesto, e sempre in modo da vivamente interessare il lettore. Ma lo scopo principale del libriccino sembra diretto a farci conoscere le passioni, i costumi, i pregiudizi, insomma la condizione presente dei Siciliani, cioè di quella parte di essi manco incivilita, e che offre tanti lati caratteristici al pittore ed al letterato. Del quale scopo gli diamo lode, poichè narrazioni siffatte giovano a completare la nozione geografica, etnografica ed economica di un paese. E la Sicilia, dove nacque la moderna civiltà italiana, quantunque poi decaduta tanto per malvagità degli uomini e de' tempi, aspira a rialzarsi al livello della civiltà delle altre regioni del Regno; quindi l' occuparsi di essa è opera italianamente buona. Le notizie che ci dà il Corti su Messina, Catania, Palagonia, Caltagirone, Siracusa, Noto, sono un saggio di diligenti osservazioni, che l' Autore proponesi di continuare in un altro suo lavoro.

Scorrendo il libriccino del Corti, talvolta ci parve di rileggere qualche brano del Raiberti, mentre alcune pagine ci ricordavano il *Viaggio sentimentale.* Difatti certi episodj sono maestrevolmente descritti, e rivelano nell' Autore la profonda conoscenza del cuore umano.

Noi dunque ci rallegriamo con lui per questa sua pubblicazione, e ci auguriamo che altri colti viaggiatori lo imitino, poichè per siffatta specie di scritture crediamo ci sia ancora ampio campo all' operosità de' letterati italiani.

G.

gnare agli altri, sa meglio coltivare il suolo o lavorare nella sua arte. Più d'uno ha avuto un grado di basso ufficiale e torna atto a fare da maestro, da agente del Comune. Qualcheduno non torna perchè legami d'affetto lo stringono in qualche altra parte d'Italia, dove egli fonda una nuova famiglia e forse crea talora una piccola industria ed insegna coll'esempio a chi ne sa meno di lui. Ogni anno si operano queste trasmigrazioni, che di temporanee divengono stabili. Così si forma veramente la Nazione anche colla mistura dei sangui. Avendo camminato su buone strade, o percorse le ferrate e veduto così quanto la comunicazioni si agevolino, il reduce soldato sa ispirare l'idea di farsi delle buone strade comunali a quelli del suo paese. Egli ha veduto anche potersi fare qualche più utile commercio di prodotti locali con altre parti d'Italia, e serve all'unificazione economica. Era andato via come un villano che sapeva esserci una città vicina e torna e porta seco dove va il titolo d'Italiano collo stesso sentimento con cui l'ascritto alla cittadinanza romana portava nel mondo il suo *Romanus sum civis!* Con questo titolo ormai egli andrà dovunque, se è marinajo, se emigra. Egli avrà nell'esercito assistito i colerosi, salvato gl'inondati o gl'incendiati, soccorso col suo pane i poveri, ragionato coi suoi commilitoni; e porterà a casa qualcosa di ciò che ha fatto ed appreso come un nobile vanto, come un diploma di nobiltà che lo obbliga ai più alti doveri. Porterà memorie di città e di uomini, di valenti e di valorosi, d'Italiani celebri morti e viventi; porterà il vanto di appartenere ad una nazione di venticinque milioni.

Questo è un fatto che successe sempre e che succede tuttora. È un fatto dell'antichità, un fatto moderno, un fatto altrui, un fatto nostro, un fatto del quale avemmo ed abbiamo tuttora bisogno.

Non dissimuliamoci il vero a bella posta. Nell'Italia, prima del nostro risorgimento, erano due Nazioni, una conscia di sè medesima, delle aspirazioni nazionali, cospirante a formare questa nazionale indipendenza ed unità; e questa era la meno numerosa, la Nazione colta ed educata. Ma allato a questa ci stava ed in parte ci sta tuttora una Nazione ignara, ineducata, mantenuta tale a bello studio; ed era la parte di gran lunga più numerosa. Ora credete che questa moltitudine sia educata da giornali e da libri ch'essa non legge e non saprebbe leggere, da discorsi che non ode, da scuole infantili, da cui non escirebbero i bimbi preservati dai pregiudizi che li circondano? Credete che la educhi l'impiegato regio o l'esattore che si presentano a [illegible] tutta la gioventù, dove si può formare in larga misura la educazione degli uomini. Se nell'esercito si farà qualcosa più che la guardia e l'esercizio, se continuando ad insegnarvi il leggere, lo scrivere, si educherà praticamente il soldato anche al lavoro, ben maggiore ancora ne sarà il profitto arrecato a coloro che, passando per l'esercito, diventano per la prima volta veri cittadini italiani.

Ma parlando dell'esercito ora, ci si dice quello che costa, e ci si mostra che costa troppo alla Nazione in tempo di pace; percui molti vorrebbero piuttosto disfarlo, che accrescerlo; siamo quindi in debito di vedere quanto si risparmia, quanto più ancora si potrebbe risparmiare e ci potrebbe rendere, e come tutti gli accennati ed altri vantaggi potrebbe arrecare senza accrescere le spese.

Vediamo un poco che cosa dovrebbe essere in Italia l'esercito in tempo di pace, e perchè non potremo ancora per molto tempo farne a meno, anche se la pace non corra alcun prossimo pericolo di venire turbata.

(Nostra corrispondenza)

Firenze, 29 marzo 1871

Le cose di Francia volgono al peggio. L'anarchia non domina soltanto a Parigi, ma in tutta la Francia, nell'Esercito, nell'Assemblea, nel Governo. L'esercito non ha più capi, i quali godano di un'autorità morale rispetto ai soldati, i quali sono un ammasso di persone indisciplinate, demoralizzate. Non avete adunque nè chi comandi, nè chi obbedisca. Nel 1848, dopo le giornate di giugno, avevate dei generali, formati nell'Africa, i quali, sebbene appartenessero a diversi partiti, godevano almeno la fiducia dell'esercito. Ma ora non godono più nè quella dell'esercito, nè quella della Nazione, nè quella di sè medesimi. Mac Mahon è sospetto per la lettera di Napoleone; e più lo sono Bazaine e gli altri, che furono proclamati traditori, od inetti. Canrobert venne ad offrire i suoi servigi al Governo; ma questo non si fida di lui, giudicandolo napoleonista. Così è di molti altri. Tutti sospettano di vedere nei generali chi un napoleonista, chi un orleanista, chi un repubblicano, chi un dittatore ambizioso, che speculi per suo conto proprio.

Thiers fu giudicato per l'uomo del momento; ma chi si fida di lui? È egli orleanista, o repubblicano? Vuole lavorare per proprio conto, o per conto altrui? Si fida egli di Favre, di Picard, di Simon, o si fidano questi di lui? I prefetti di Gambetta sarebbero quelli di Thiers? Che regola si seguirà per nominare i capi delle Provincie, e gli altri alti funzionarii?

Nell'Assemblea chi si fida del Governo attuale? Quale è in essa il partito, che non cospiri contro gli altri? Noi vi vediamo legittimisti, orleanisti, napoleonisti, repubblicani di gradazioni diverse, tutti pronti a romperla da un momento all'altro coi colleghi, tutti che intrigano e cospirano.

Poi c'è il partito dei provinciali ed il partito dei parigini, quello delle città e quello dei contadi, quello che transigerebbe colla nuova rivoluzione e quello che vorrebbe resisterle.

Quando si tratta di prendere provvedimenti, sia per sciogliere pacificamente la quistione di Parigi, sia per raccogliere delle forze negli avvanzi dell'esercito, sia per fondarne delle altre coi volontari dipartimentali, nasce sempre il sospetto degli uni contro gli altri. Tutti temono le cospirazioni altrui, appunto perchè cospirano essi medesimi. La sincerità, la franchezza non c'è in nessun luogo.

Parigi è lasciata in preda all'anarchia. Da una parte c'è il partito cui non basta chiamare del disordine, ma che si deve piuttosto dire dell'assassinio e del saccheggio, dall'altra quello che vorrebbe ristabilire l'ordine materiale, ma che non ne ha la forza. Alcuni vorrebbero quasi lasciare che Parigi punisse e correggesse sè medesimo. C'è la guerra civile nella capitale, la c'è in tutte le grandi città, ed esiste fra le città ed i contadi. Tutto questo col nemico in casa, che domanda il pagamento dei cinque miliardi. Alcuni vogliono imporre per forza una Repubblica, la quale non potrebbe farsi accettare che col più odioso despotismo; altri vorrebbero imporre allo stesso modo la monarchia feudale. Il patriottismo è spento nei cuori, la sana politica nelle menti, il calcolo del possibile e dell'utile sono falliti.

Pure, in mezzo a tutta questa confusione, si può ravvisare qualcosa che si produce da sè, quale effetto degli avvenimenti interni ed esterni; ed è il principio del decentramento amministrativo e quasi quasi di un certo federalismo, che può accrescere il caos presente, ma che può altresì svolgere le forze individuali ed essere un principio di salvamento per l'avvenire. Ma quando, e come ciò? Certo la Francia deve passare per una crisi politica e sociale prima di consolidare un nuovo ordine di cose, e subire una serie di azione e reazioni, le quali è da sperarsi non estendano i loro effetti al di fuori, e non influiscano punto sulle menti nel nostro paese.

L'Italia ha una grande scuola, nella quale apprendere quello che non è da farsi. Se gl'Italiani sanno occuparsi nell'ordinare la loro amministrazione e le loro finanze, e di svolgere la loro attività economica sicuri di essere lasciati in pace per[illegible] Bisogna però vedere chiaramente la meta ed affrettarsi deliberatamente verso di essa. Ci vuole molta attività in tutto per venire a capo della nostra grande impresa di redenzione nazionale.

Gli avvenimenti esterni pajono doverci turbare; ma, a pensarci, devono renderci più tranquilli. Noi dobbiamo vedere più chiaro adesso lo scopo della nostra azione e camminare diritti per la nostra via.

Al Parlamento la legge della riscossione delle imposte ha fatto oggi un grande passo. Sono votati 57 dei 108 articoli. La Camera impaziente passa sopra anche agli emendamenti, che non sono sempre irragionevoli.

Nel Comitato continua una discussione molto ampia sui provvedimenti finanziarii. Oggi tutti ascoltarono con grande attenzione un discorso molto enfatico dell'Accolla, che passa per uno dei dodici ministri della finanza, cui tiene sempre in pronto la sinistra. Ma dopo avere fatto tre quarti del suo discorso contro il Sella, e fatto aspettare un *nuovo sistema*, egli cadde pienamente in quello del Sella, destando una grande ilarità nel Comitato stesso.

Insomma si fece prova anche oggi, che è molto facile la critica, ma che è molto difficile venire a qualcosa di positivo. Tutti vogliono, che s'intende, molte spese, e tutti vorrebbero non pagare. La quistione, sotto alle più svariate forme, è sempre la stessa.

Oggi a Firenze è gran freddo per la stagione; ed abbiamo avuto la neve sulle colline che circondano questo bacino. Anche le stagioni quest'anno sono disordinate come i cervelli della gente.

Il Papa e il clero romano

Togliamo dalla *Perseveranza* il seguente interessante carteggio da Roma:

Chi leggesse il Breve pontificio diretto al Cardinale Vicario e non fosse in Roma o di Roma non avesse notizia, crederebbe che il Papa dimori nelle catacombe e che nella sua condizione di prigioniero e per la schiavitù della Chiesa fosse veramente una derisione la legge testè discussa e votata in Parlamento.

Ora è bene che si sappia che in Roma sono aperte ed ufficiate le sette Basiliche, le trecento chiese ed i molti oratori. Che si predica dovunque il quaresimale, si celebrano le sacre funzioni con molta pompa, v'è l'adorazione perpetua del Sagramento di 48 ore in 48 ore per ogni chiesa, e finalmente si porta il Viatico, ed il *bambino miracoloso* di Aracoeli in giro per Roma.

Nè questo è tutto. Circolano per ogni dove preti, frati e monache, ed i gesuiti neppure nel giorno del tafferuglio al Gesù soffrirono ingiurie. E si veggono per la città vescovi e prelati a piedi, ed io stesso incontro sovente monsignor Cardona ed il cardinale Grassellini quando fanno le loro consuete passeggiate a piedi.

Ed il cardinale Vicario celebra le sue funzioni, fa le sue *cresime* in massa, ed ordina sacerdoti. Il Papa poi consacra vescovi in Vaticano, comunica con chi vuole, riceve ogni giorno, e tiene pubblico *concistoro* nel quale crea nuovi vescovi e provvede a quante chiese gli piace, come faceva negli anni scorsi. Ed i suoi atti di autorità palesi si veggono dappertutto. Egli dirama Circolari, scrive Brevi, fa pubblicare editti, ordina tridui e novene, dà responsi alle varie Congregazioni e dispone come prima della Dateria, della Penitenziaria, Cancelleria, Elimosineria e di molti altri Dicasteri ecclesiastici. Invia ancora missionari, dà incarichi alle Delegazioni apostoliche in Oriente, invia nunzi e riceve diplomatici. Ha perciò una speciale segreteria, ha tutto un personale d'impiegati, e poste e telegrafo (in cifra) a sua disposizione e gratuitamente. Dispone altresì di due tipografie, l'una interna nel Vaticano, a l'altra quella del Governo, senza contare la grande tipografia poliglotta di *propaganda fide*.

Mentre però, con una singolare contraddizione, esercita tutti questi atti di autorità e di giurisdizione, si dichiara prigioniero del Governo, in stato di cattività, e cerca di sollevare il clero di qua e la coscienza dei cattolici contro il *Governo subalpino* che lo perseguita.

Io ignoro cosa facciano i cattolici e molto meno cosa pensino; posso dirvi però qualche cosa intorno a ciò che fa qui il clero secolare e regolare.

Ed anzi tutto è da notare che, meno i lamenti del Papa, non si ode nulla da nessun prelato o cardinale, chè tutti se ne stanno cheti, e quelli che perdettero ufficio, la più parte neppure protestarono. I curati delle 57 parrocchie fanno altrettanto: e se il Cardinale Vicario non avesse dettato loro una debole formula di protesta nel consegnare la nota dei giovani soggetti alla leva, l'avrebbero inviata al Municipio, come fecero i più diligenti, senza nemmeno fiatare. Altra protesta simile è stata dettata agli amministratori delle *Opere pie*; ma i più non vi porsero orecchio e dettero alla Prefettura le notizie ed i documenti che ricercava.

Il clero regolare se ne sta mogio mogio, e se non fossero le improntitudini dei Gesuiti, nessuno si accorgerebbe del cambiamento avvenuto nel Governo. Anzi i padri delle *Scuole pie*, i *dottrinari* ed i *Somaschi* si sono mostrati docili e cortesi colle Autorità scolastiche, e non hanno dato un fastidio di sorta alcuna per l'introduzione di novità nel loro insegnamento. Così i frati di *San Francesco di Paola* hanno dato ricetto ad una Scuola tecnica municipale, e le *monache domenicane* e quelle di *Santa Francesca romana* a due Scuole elementari femminili. Ugualmente i frati e le monache che sopraintendevano ad opere pie, ora ministrate da laici, sono rimasti al loro posto ed adempiono al loro modesto ufficio. [illegible] la settimana santa e si preparano in tutte le chiese le solite funzioni, come in ogni venerdì e domenica si celebrano dai canonici di San Pietro le consuete cerimonie, con mediocre concorso e senza un fastidio di sorta alcuna. E se il papa non scende in San Pietro, è perchè non si vuole da chi lo padroneggia, non perchè gli fosse vietato da veruna considerazione.

Queste cose si dovrebbero ripetere tuttodì ai quattro venti, e se è vero che il papa è uscito di Vaticano in questi giorni, nè sembra la cosa improbabile, richiedendolo la sua natura e le sue abitudini, si dovrebbe constatarlo ufficialmente ed annunziarlo a tutti.

ITALIA

Firenze. Il Comitato privato della Camera ha tenuta la terza sua seduta per la disamina della legge dei provvedimenti di finanza.

L'on. Farini non trattò la quistione finanziaria, ma la quistione militare in tutte le sue parti, ed aveva fatta la mozione di dividere le due quistioni, che poi ha ritirato.

L'on. Accolla ha criticato così il progetto ministeriale come la proposta Valerio; ma ha conchiuso che, nello stato presente del credito pubblico, lo espediente meno dannoso è di autorizzare il ministro della finanza all'emissione di carta, per far fronte a' bisogni dell'erario, finchè le migliorate condizioni gli consentano di far l'emissione di rendita

L'on. Araldi ha ristretto le sue osservazioni al decimo ed espresso il parere che la ristorazione della finanza dipende dalla sostituzione del misuratore diretto al contatore per determinare la tassa del macinato. Egli crede che col misuratore l'imposta del macinato possa fruttare il triplo ed anche il quadruplo di ciò che produce adesso.

Domani alle ore 11 ant. continua la discussione.

Nel principio della seduta, il Comitato ha ammesso alla lettura una proposta di legge dei deputati Minghetti, Di Rudinì ed altri intorno alla facoltà concessa dal paragrafo secondo dell'articolo 15 della legge comunale e provinciale. (*Opinione*)

— Leggiamo nell'*Opinione*:

La Giunta della Camera pei provvedimenti giudiziari si è costituita, nominando l'on. Pisanelli a presidente e l'on. Pissavini a segretario.

Oggi alle 4 pom. si è radunata con intervento del ministro guardasigilli.

Crediamo che abbia poscia deliberato intorno all'articolo d'aggiunta proposto dall'on. Depretis e che la maggioranza abbia deciso di sostituirgli un ordine del giorno col quale la Camera esprimerebbe la fiducia che al 1° luglio prossimo la Corte di cassazione venga trasportata da Firenze a Roma, unendovi tutti i provvedimenti giudiziari occorrenti.

L'on. Pisanelli è stato nominato relatore.

Se col suo ordine del giorno la Giunta intendesse che pel 1° luglio prossimo sia risolta la quistione della Corte di Cassazione, si potrebbe esprimere il dubbio che al Parlamento manchi il tempo; ma nel resto non ci sarebbe che opporre, essendo evidente che dovendosi avere per tutto lo Stato una sola Corte di Cassazione, questa abbia a sedere a Roma.

Se invece s'intende solo di esprimere il voto che la Corte di Cassazione da Firenze sia trasferita a Roma, persistiamo nelle considerazioni esposte ieri, perocchè, o l'ordine del giorno è una semplice formalità ed una dimostrazione contro il voto del Senato, e la Giunta è troppo seria per potersene fare l'interprete, ovvero è la manifestazione d'un voto ponderato, che si vuole compiuto, ed in tal caso la difficoltà è girata e non vinta, e le obbiezioni fatte all'articolo aggiunto dell'on. Depretis valgono pure contro l'ordine del giorno della Giunta.

ESTERO

Austria. La *Nuova Libera Stampa*, parlando della lotta impegnata tra il governo e il Consiglio dell'Impero:

« È un combattimento, dice, che non tocca più alle forme costituzionali, ma all'organamento, all'esistenza dello Stato come tale. Noi combattiamo per la conservazione di questo centro di unità che ancora ci resta, siccome avanzo di sciaurati combattimenti. Chi vuol abbandonare questo ultimo resto di unità in Austria, ove i partiti nazionali, nel cieco loro egoismo, non riguardano più lo Stato siccome un fine, ma come un mezzo soltanto ed un oggetto da sfruttare, costui potrà vantarsi a sua posta di tutte le virtù di un vero austriaco all'ultima moda, ma non è e non sarà mai un uomo di Stato al servizio dell'Austria, e le conseguenze de' suoi errori sarebbero irreparabili.

Francia. Scrivono da Parigi all'*Italia Nuova*:

Non mi farebbe meraviglia se il Governo e l'Assemblea fossero assediati, ed obbligati a ricoverarsi più lontano. La spensieratezza che regna a Versailles autorizza a suppore molte cose. Il movimento del 18 marzo rivela un lungo lavorio di partiti ed una secreta organizzazione. L'eccidio della Piazza Vendôme mostra che gli uomini del Comitato sono decisi a tutto. Essi l'hanno detto, del resto. Due fatti mostrano che terranno parola. Il cittadino Lullier, comandante della loro guardia nazionale, fu destituito perchè il giorno 22 non fece tirare come e quanto doveva sui cittadini inermi. Venerdì sera, un picchetto di guardia alle Tuileries tirò, senza ragione apparente, sopra un gruppo di persone che stazionava nella piazza del Carosello. Un certo signor Trémelot, giovane di 22 anni, fu ferito a morte.

Ebbene, cosa fanno il Governo e l'Assemblea? Nulla e poi nulla. L'Assemblea, invece di occuparsi esclusivamente, perennemente, di ciò che avviene a Parigi, si occupa dei magistrati inamovibili e di non so che altro ancora. Il governo esita, piglia tempo e frattanto ne perde. Sembra impossibile che dopo otto giorni nè i ministri, nè i deputati abbiano per anco presa una risoluzione pratica.

Inghilterra. Scrivono da Londra alla *Kölnische Zeitung*:

Il duca di Broglie, ambasciatore francese a questa corte non è qui ancor ritornato dal suo viaggio a Versailles. Qui non è noto il motivo per cui venne richiamato, e del resto molti credono che egli si assenterà completamente giacchè nei più alti circoli sociali avrebbe commesso molte gravi offese alle convenienze, manifestando in varie occasioni, assai indelicatamente, il suo sdegno perchè l'Inghilterra non fosse accorsa in aiuto della Francia. Egli non aveva perciò alcun motivo personale, in quanto che quale rappresentante d'un paese profondamente umiliato si usarono verso di lui i più squisiti riguardi da parte del Governo e dell'alta Società.

Si era annunciata per Pasqua una quantità di gite di piacere per Parigi. Ora nei rispettivi annunci è detto: «nel caso che la tranquillità fosse ristabilita colà per quel tempo.» Uno speculatore più intraprendente vuol organizzare anche un viaggio di piacere per Berlino pel 1° maggio.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

Il prof. dott. Torquato Taramelli è stato nominato socio corrispondente dell'I. R. Istituto Geologico di Vienna per l'importante sua pubblicazione: *Sugli antichi ghiacciaj della Drava, della Sava e dell'Isonzo*, esistente negli atti della Società Italiana di Scienze Naturali — Volume XIII — Fascicolo III — 1870. Pubblichiamo con piacere tale notizia che torna ad onore dell'Istituto Tecnico e del paese.

Dibattimento. Giuseppe Beltrame, contadino di Buttrio, individuo più volte condannato per reati di sangue, sedeva nel 24 corrente sullo scanno degli accusati dinanzi al R. Tribunale.

Presiedeva la Corte il sig. Gagliardi, e Giudici erano i signori Voltolina ed Orgnani. Il Pubblico Ministero era rappresentato dal dott. Cappellini, e l'avv. Onofrio difendeva il Beltramo.

Questi era accusato di due fatti. Tempo fa incontravasi lungo la strada fra Camino e Caminetto in una giovane villanella, certa Anastasia Cicuttini, e colla improntitudine di cui è capace, si rivolse diffilato a lei pretendendo un bacio.

Era naturale la ripulsa, e la ebbe.

La Cicuttini avea sulle spalle l'arconcello coi secchi, diretta ad attinger acqua alla fontana. Nell'atto che essa, rifiutate le procaci pretese del Beltrame, avviavasi pei fatti suoi, questi tornò all'assalto, e con tale violenza da farle cadere i secchi, e presala per un braccio, non potendo superare la di lei resistenza, rinunciò all'impresa però dopo averla schiaffeggiata per bene. Non è a dirsi che la Cicuttini ne risentì dello sgomento, in vista specialmente del noto carattere pericoloso del Beltrame.

L'altro fatto di cui era imputato avvenne nella sera del 25 settembre p. p. Trovavasi in quella sera nell'osteria di certo Bolzicco alquanto avvinazzato. Ivi trovavasi pure certo Angelo Gori, col quale avea avuto in precedenza un qualche dissenso. Il Beltrame si rivolse al Gori, e pigliandolo per le vesti in atto minaccioso, gli chiese conto delle differenze precorse fra di loro, e non ricevendo, a suo credere, una soddisfazione, estrasse un coltello a lama diritta, della quale non fu determinata la lunghezza, e collo stesso vibrò un colpo verso il ventre del Gori, il quale destramente, con un salto indietro, potè schivare una inevitabile ferita. S'interposero gli astanti, e col loro mezzo il Beltrame fu reso inoffensivo.

Oltre a questi fatti il Beltrame era imputato altresì di maliziosi danneggiamenti per avere spezzati con una ronca i cristalli ad una finestra della casa del sig. Luigi Locatelli.

In esito al dibattimento, il R. Tribunale assolse il Beltrame del 1° fatto, e pegli altri lo condannò ad 1 anno di carcere duro.

Per la stagione del S. Lorenzo la Presidenza del Teatro Sociale aveva apparecchiato un progetto grandioso per lo spettacolo d'Opera, che avrebbe occasionato, da parte della Società, un dispendio di oltre 27,000 lire. Se non che, nella recente adunanza dei Soci, presieduta dal signor Carlo Facci, quel progetto venne respinto a grandissima maggioranza. E, ben riflettendo sulla cosa, doveva apparire assurdo che il Progetto venisse sostenuto da alcuni Socj, i quali, nella lor qualità di Consiglieri comunali, si erano vivamente opposti alla sovvenzione che in altri tempi veniva data dal Comune. Difatti se quella spesa era troppo gravosa pel Comune, doveva riuscire assai più gravosa per alcune diecine di proprietarii de' palchi.

E il vantaggio pel commercio della città, che non si volle far valere nel Consiglio Comunale, non era motivo perchè fosse approvata tale spesa per parte dei Soci del Teatro, i quali soggiunsero che, volendo assistere ad uno spettacolo d'opera di primo ordine, preferiscono di andare, a certe stagioni, a Trieste, a Venezia o a Milano. Quindi in altra seduta si destinerà lo spettacolo per il nostro S. Lorenzo.

Tutti i Soci però si addimostrarono molto contenti pel modo intelligente e cortese con cui il sig. Facci diresse la discussione, la quale, nelle presenti condizioni della Società del Teatro, non poteva produrre effetto diverso da quello che ha prodotto.

Casino Udinese. Questa sera il trattenimento del venerdì promette di riuscire molto brillante. Si sa che esso sarà preceduto da una lettura del prof. Pietro Bonini intorno a *Manzoni e la questione della lingua in Italia.* Poi, a quanto sentiamo, la parte musicale offrirà agli amatori un interessante trattenimento. Si parla infatti del conte Antonio Freschi che verrà a suonare due pezzi di sua composizione, della signorina Ida Pecile che eseguirà al piano delle sonate di Beethoven e di Schubert, del signor Adelardo Bearzi che eseguirà pure della musica sceltissima, ecc. ecc.; infine ci sarà anche la sua brava parte vocale per rendere il concerto proprio completo. Come si vede, il trattenimento ha tutti i titoli per meritarsi un numeroso concorso di soci, e siamo certi che questo non sarà per mancargli. Avvertiamo che il trattenimento incomincia alle 7 1/2 e si tiene nella Sala municipale.

Un appello al Clero d'un prete del seguente tenore leggesi in un *Giornale napoletano.* — *A' miei confratelli del Clero italiano.* La Provvidenza divina ha disposto che la Nazione italiana venga riunita sotto alla guida di un solo Principe, e che il Principato politico del Pontefice e capo della Chiesa cattolica cessi di esistere.

Questo grande fatto, voluto dalla intera Nazione e maturato nei consigli della Provvidenza, noi Preti e cittadini d'Italia dobbiamo sinceramente e francamente accettarlo tutti, sotto pena, altrimenti facendo, di perdere tutta la nostra morale autorità sul popolo cristiano.

Qualunque possa essere la nostra opinione individuale circa alla soppressione del Principato politico del Papa, noi dobbiamo inchinare la fronte dinanzi alla volontà di Dio, e ricordarci che il nostro è un Ministero di pace, e che non si servirebbe nè Dio, nè la Chiesa opponendosi alla Nazione della quale facciamo parte.

Così non si pensa alla Corte romana, ma oltrechè la Corte non è la Chiesa, ogni resistenza, anche passiva, alle decisioni della Nazione sarebbe da parte nostra peggio che inutile e dannosa, colpevole.

Importa, adunque, che noi medesimi illuminiamo la Corte romana e facciamo conoscere, sia collettivamente, sia personalmente ciascuno di noi, sia in pubblico, sia in privato, e meglio forse in privato e ad uno ad uno, scrivendo al Santo Padre ed ai Venerabili Prelati di Roma, le nostre savie, caritatevoli ed ormai necessarie disposizioni conciliative verso la Nazione.

Ognuno di noi dove, nel modo il più rispettoso, ma con tutti gli argomenti suggeritici dal nostro amore per la Religione e per la Patria, cercar di persuadere il nostro Capo e tutti gli altri Prelati italiani, che è dovere di noi tutti, dovere religioso come sacerdoti cattolici, dovere morale come uomini; dovere di cittadini come Italiani, l'accettare francamente e sinceramente il *nuovo ordine di Provvidenza*, che separa la Chiesa dal Principato politico del Papa.

Se noi, cari Confratelli, trascurassimo questo nostro dovere, se ci dimenticassimo che la nostra è una missione di amore e di evangelica carità, tradiremmo il nostro Ministero e ci mostreremmo indegni seguaci di N. S. Gesù Cristo e dei santi Apostoli della sua Chiesa.

Non occorre dire, che la stessa santa opera di conciliazione noi dobbiamo fare, data occasione, cogli scritti, colla predicazione, coi privati discorsi, per ricondurre gli animi di tutti i buoni Italiani a quel principio di fraterna carità, che è l'essenza della dottrina di N. S. Gesù Cristo!

Noi preti faremmo un cattivo servigio alla Chiesa, alla Religione ed a noi medesimi costituendoci in istato di ribellione alla Nazione italiana. Invece unendoci per indurre a migliori consigli il Pontefice ed i Preposti circa alla patria italiana, potremo riacquistare tutta quella parte di autorità morale che ci proviene dalle verità di cui siamo banditori, e dalla nostra carità verso la Patria.

Noi perdiamo tempo, cari Confratelli, poichè ogni indugio potrebbe riuscire funesto.

Un prete italiano.

CORRIERE DEL MATTINO

— Dai dispacci del *Cittadino* togliamo i seguenti:

Parigi, 29. Granier di Cassagnac venne arrestato nel dipartimento di Gers.

Nel dipartimento del Jura avvenne un forte conflitto fra gli abitanti e soldati prussiani; i primi ebbero 3 morti e 15 feriti; gli ultimi 1 morto e 3 feriti.

Thiers invitò la borsa di Parigi a trasportarsi a Versaglia; il sindacato di borsa rispose negativamente.

Una riunione di deputati orleanisti, legittimisti ed imperialisti in Versaglia decise il ristabilimento della monarchia più sollecitamente che possibile.

Costantinopoli, 29. Le potenze stanno scambiando le loro opinioni intorno alla Rumenia. La Porta dichiarò non esistere per essa ragione alcuna d'ingerirsi, e desiderare il mantenimento dello *statuquo.*

— Il re è atteso a Torino nella ventura settimana. Dicesi che parlando della Francia esso abbia proferite con emozione le seguenti parole:

« La situazione della Francia mi accuora, ma ciò che mi fa più male è il sapere quell'esercito ridotto in uno stato di completo sfacelo morale e materiale Una cosa simile in Italia non accadrà mai; se dovesse succedere, non vorrei sopravviverci. »

(*Italie*)

— Leggiamo nell'*Italia Nuova*, che è avvenuta qualche dimostrazione a Firenze in seguito all'ordine del congedo per la classe del 1845 che fu contramandato dal ministero della guerra. I disordini però furono leggeri e senza seguito. Notisi che i dimostranti erano appunto soldati appartenenti alla classe licenziata.

— La Commissione presieduta dal maestro Verdi per lo studio delle questioni musicali e più specialmente della questione dei conservatori, ha compiuto i suo lavori e non manca che la relazione. Corre voce che il ministro Correnti nominerà Lauro Rossi a direttore del Conservatorio di Napoli, e il maestro Mazzuccato a direttore del Conservatorio di Milano. (*Gazz. del Popolo*)

DISPACCI TELEGRAFICI
AGENZIA STEFANI

Firenze, 31 marzo

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 30 marzo

Marchetti è nominato segretario della Camera.

Discussione del progetto per la riscossione delle imposte dirette. Sono approvati gli articoli dal 58 al 75.

Aix, 29. Marsiglia 29. La convocazione dei delegati della guardia nazionale non si effettuò. Ducain, colonnello della guardia nazionale, è dimissionario. Dicesi che Cremieux, presidente della commissione, sia arrestato. Gli altri fuggirono. La città è tranquilla. La bandiera rossa è surrogata dalla nera.

Bruxelles, 29. Oggi la conferenza non tenne seduta. Il giorno della seconda seduta non è fissato. Dicesi che gli avvenimenti di Parigi la faranno ritardare.

Bruxelles, 29. Parigi 29. Il *Journal officiel* reca: La Comune di Parigi in seduta di jeri dichiarò che la guardia nazionale del comitato ha bene meritato della patria. I membri della Comune sono convocati oggi, alle 8 al Germinale.

Il *Débats* dice che a quella seduta erano presenti 60 consiglieri sotto la presidenza di Beslach. Non essendosi stabilito alcun accordo sulle questioni vitali, il consiglio separossi a mezza notte, dopo tre ore e mezza di discussione.

Stocolma, 29. La regina oggi un poco migliora.

Bordeaux, 29. Parigi 28. La installazione dei delegati eletti dalla Comune fecesi con grande pompa all'*Hôtel de Ville.* Annunziasi che le sedute dei membri della Comune non saranno pubbliche. Non si pubblicherà alcun resoconto. Si terrà soltanto un processo verbale quotidiano.

Il colonnello Schoelcher diede la sua dimissione da comandante l'artiglieria della guardia nazionale.

I giornali moderati diretti a Versailles sono sequestrati.

Il duca d'Aumale non trovasi a Versailles, ma nel mezzodì della Francia.

Annunziasi che le barricate all'*Hôtel de Ville* furono tolte.

Le elezioni degli ufficiali della guardia nazionale si faranno giovedì.

Cristiania, 29. Il comitato costituzionale propose a pieni voti, meno uno, di respingere il progetto di legge relativo all'unione colla Svezia.

Londra, 29. La regina, accompagnata dal principe di Galles, aperse in presenza di molti distinti personaggi il palazzo reale delle arti e delle scienze.

Monaco, 29. Doellinger consegnò jeri all'arcivescovo la sua dichiarazione che conchiude con queste parole: « Non posso nascondere che alcune dottrine le cui conseguenze fecero perire l'antico Impero tedesco, se diventassero dominanti in Germania trasporterebbero immediatamente una infermità nell'impero rinascente. »

Doellinger dichiara di non poter accettare il dogma dell'infallibilità come cattolico, teologo, storico e cittadino. Esige che, sia in una riunione dell'episcopato tedesco a Fulda, sia in una conferenza teologica a Monaco, gli venga offerta occasione di provare che il dogma dell'infallibilità è contrario alla Sacre Scritture e alle tradizioni e fu falsamente importato nella Chiesa.

Londra 29. Inglese 92 1/8, lomb. 14 11/16, italiano 53 3/4, turco 42 15/16, spagnuolo 30 7/16 tabacchi 89.—.

Aix, 29. Borsa Marsiglia 52.90, italiano 54.35, nazionale 486.25, romane 143 tendenza rialzo.

ULTIMI DISPACCI

Stocolma, 30. La regina è morta stamane.

Parigi, 29. Mezzodì. Il Comitato decise di disarmare le guardie nazionali non aderenti al Comitato.

In una riunione di deputati legittimisti si prese la decisione di fondersi cogli orleanisti.

Il generale Barzal fu nominato generale in capo delle truppe a Versailles.

Delescluze diede le sue dimissioni da membro della Comune *in seguito alla protesa dei colleghi di dichiarare incompatibili le funzioni di membro della Comune con quelle di deputato all'Assemblea.*

Ticard è pure dimissionario.

Borsa nulla.

Marsiglia, 29. sera. La bandiera rossa fu levata dalla Prefettura. La proclamazione dello stato d'assedio nel dipartimento produsse buona impressione. Un proclama del consiglio municipale fa appello alla guardia nazionale, e annunzia che ritira i suo tre delegati dalla commissione dipartimentale che è così ridotta a tre membri.

Bordeaux, 30. Parigi 29. Sera. Fu affisso stamane a Parigi un dispaccio di Picard che annunzia il ristabilimento dell'ordine a St. Etienne. Questo fatto produsse viva emozione.

È inesatto che il Comitato formi dei battaglioni di marcia.

Assicurasi che un concentramento di numerose truppe nei campi intorno a Versailles si fece in seguito ad un accordo colla Prussia.

Barzal rimpiazzò Vinoy.

Bruxelles, 30. Parigi 29. Sera. La città è tranquilla. La maggior parte delle barricate dell'*Hôtel de Ville* furono tolte; ma le guardie nazionali del Comitato esercitano una grande vigilanza nelle stazioni conducenti a Versailles.

Furono erette barricate nei dintorni della stazione di St. Lazare.

La tranquillità è ristabilita dappertutto nelle provincie. Attendesi il prossimo disarmo delle guardie nazionali ricusanti di aderire al Comitato.

Assicurasi che parecchi altri consiglieri oltre Ticard decisero di ritirarsi.

Vienna 30. Mobiliare 267.60, lombarde 180.10 austriache 397.50, Banca Nazionale 725.—, Napoleoni 9.96, cambio su Londra 124.95, rendita austriaca 67.90 ferma.

Prezzi correnti delle granaglie

praticati in questa piazza il 30 marzo

Frumento	(ettolitro)	it.l.	21.25	ad it. l.	22.—
Granoturco	»	»	11.97	»	12.50
Segala	»	»	15.50	»	15.50
Avena in Città	» rasato	»	9.50	»	9.60
Spelta	»	»	—.—	»	26.40
Orzo pilato	»	»	—.—	»	26.73
» da pilare	»	»	—.—	»	13.60
Saraceno	»	»	—.—	»	9.30
Sorgorosso	»	»	—.—	»	6.94
Miglio	»	»	—.—	»	14.58
Lupini	»	»	—.—	»	10.70
Lenti al quintale o 100 chilogr.			—.—	»	35.—
Fagiuoli comuni		»	15.75	»	16.20
» carnielli e schiavi		»	25.—	»	25.40
Castagne in Città	» rasato	»	—.—	»	—.—

Notizie di Borsa

FIRENZE, 30 marzo

Rend. lett. fino	57.30	Az.Tab. c.	—.—	678.25
den.	—.—	Prest.naz.	—.—	83.05
Oro lett.	21.08	fine	—.—	—.—
den.	20.47	Banca Nazionale del Regno		
Lond. lett.(3 m.)	—.—	d'Italia	—.—	24.30—
den.	—.—	Azioni ferr. merid.		337.50
Franc. lett.(a vista)	—.—	—.—		
den.	—.—	Obbl.in car.	—.—	183.—
Obblig. Tabacchi	475.50	Buoni	—.—	444.75
		Obbl.eccl.	—.—	80.45

TRIESTE, 30 marzo. — *Corso degli effetti e dei Cambi.*

6 mesi		sconto	v.a. da fior.	a fior.
Amburgo	100 B. M.	3 1/2	91.—	91.75
Amsterdam	100 f. d'O.	3 1/2	104.15	104.15
Anversa	100 franchi	4	—	—
Augusta	100 f. G. m.	4 1/2	103.50	103.60
Berlino	100 talleri	4	—	—
Francof. s/M	100 f. G. m.	3 1/2	—	—
Francia	100 franchi	6	48.60	48.60
Londra	10 lire	3	124.75	124.85
Italia	100 lire	5	46.35	46.50
Pietroburgo	100 R. d'ar.	8	—	—
Un mese data				
Roma	100 sc. eff.	6	—	—
31 giorni vista				
Corfù e Zante	100 talleri		—	—
Malta	100 sc. mal.		—	—
Costantinopoli	100 p. turc.		—	—
Zecchini Imperiali		f.	5.84 1/2	5.85 1/2
Corone		»	—	—
Da 20 franchi		»	9.95	9.96
Sovrane inglesi		»	12.47	12.47
Lire Turche		»	—	—
Talleri imp. M. T.		»	—	—
Argento p. 100		»	122.15	122.35
Colonati di Spagna		»	—	—
Talleri 120 grana		»	—	—
Da 5 fr. d'argento		»	—	—

VIENNA		al 29 marzo	al 30 marzo
Metalliche 5 per 0/0	fior.	58.05	58.10
Prestito Nazionale	»	68.—	68.—
» 1860	»	95.20	95.—
Azioni della Banca Naz.	»	726.—	726.—
» del cr. a f. 200 austr.	»	266.20	267.60
Londra per 10 lire sterl.	»	124.90	124.95
Argento	»	122.75	122.85
Zecchini imp.	»	5.85 —	5.85 —
Da 20 franchi	»	9.95 —	9.96 —

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile.*
C. GIUSSANI *Comproprietario.*

Inserzioni a pagamento.

Il progresso c'è! ma se non tale e quale si desidera e si vorrebbe, tutti noi siamo causa di questa macchia, e certo una buona porzione di colpa sta anche in quel ceto di persone, nelle quali a dire il vero non vi dovrebbe essere, od almeno non tanto da farla palese, ed anche in grandi proporzioni, perfino a coloro che sono i più idioti ed inesperti. Il fatto ce ne offre buona prova:

Un Maestro Elementare del Distretto di Codroipo, ebbe il buon pensiero di promuovere anche in quel Capo-luogo delle conferenze magistrali mensili. Andò dunque di concerto col Delegato Mandamentale scolastico, e con le altre Autorità locali, ed avutane in iscritto la loro adesione, diresse l'invito a tutti i sig: Maestri del Distretto, fissando a tale uopo il giorno di Giovedì 23 del corrente mese di Marzo, per la prima, ed il quarto Giovedì d'ogni mese per le future riunioni Magistrali, al solo fine di giovarsi vicendevolmente nel migliorare il metodo d'insegnamento. I ben intenzionati maestri non risposero negativamente; per cui nel giorno destinato fu aperta la porta della scuola di Codroipo, (luogo destinato per tali riunioni) ed onore a tutti loro signori Maestri, si ebbe il seguente risultato:

— Maestri del Distretto invitati dal Promotore . . . . . N. 11
Si sa che lo stesso fece invito a' maestri d'un distretto limitrofo . » 2

Totale N. 13

I Maestri poi che intervennero in tutti furono tre; fra i quali il Promotore, un maestro di Codroipo ed uno dei due del limitrofo Distretto.

Bella prova! A quel povero Promotore deve essere venuta in mente la parabola del Vangelo, ed applicare a quei Maestri le parole: *Multi sunt vocati* ecc. Ma nutriamo speranza che il Promotore non resti scoraggiato da un sì infelice risultato, che non fu mai a suo disdoro; e che anche non essendo accolta la prima volta la sua idea, continuando egli la sua idea, continuando egli la sua iniziativa, sarà secondato certamente (forse) da una buona parte di quei distinti Maestri, i quali, non per essere contrari alla istituzione, nè male intenzionati non comparvero, (cosa che allo scrivente non viene neppure in dubbio) ma il loro non intervento, è facile conoscersi causato ad ognuno da qualche sinistra circostanza non giustificabile.

S. Daniele 26 Marzo 1871 T. G. M.

Affranto dal dolore per la perdita del mio amatissimo figlio Giuseppe, ho tardato a ringraziare (come dettavami l'anima) que' cortesi abitanti di Maniago, che tante prove di affetto gli diedero, e con segni di sincero cordoglio ne onorarono le esequie. E ora che rendo ad essi grazie, mi perdonino se non le rendo con parole degne del loro atto pietoso.

Fagagna 29 marzo 1871 Giuseppe Cloza.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

ATTI GIUDIZIARII

N. 5867 — 1

EDITTO

Si rende pubblicamente noto che presso questa R. Pretura Urbana si terrà un triplice esperimento d' asta nei giorni 29 aprile, e 6 e 13 maggio p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. dei sotto indicati fondi sopra istanza di Antonio Merluzzi di Udine, Lucia della Bianca q.m Pio maritata Piazza di Maretto di Tomba, alle seguenti

Condizioni

1. La casa ed orto si vendono in un sol lotto deliberandoli al miglior offerente.

2. Al primo e secondo esperimento la delibera non potrà seguire che a prezzo uguale o superiore alla stima, al terzo esperimento a qualunque prezzo purchè rimangono coperti i creditori iscritti.

3. Ogni oblatore dovrà previamente depositare un decimo del prezzo di stima che gli verrà computato se deliberatario, restituito in caso diverso.

4. Il deliberatario dovrà giustificare entro 8 giorni dalla delibera di aver depositato giudizialmente il prezzo e in mancanza seguirà il reincanto a sue spese e danni.

5. Verificato il deposito del prezzo il deliberatario potrà tosto provocare l' immissione in possesso e l' aggiudicazione in proprietà dello stabile.

6. La casa ed orto vengono venduti senza alcuna responsabilità per parte dell' esecutante.

Descrizione dello stabile in Comune censuario di Meretto di Tomba.

Casa con cortile ed orto in mappa n. 1553 di pert. 0.14 rend. l. 6.93, e n. 1554 di pert. 0.15 rend. l. 0.39 stimati it. l. 910.

Si pubblichi come di metodo e s' inserisca per tre volte consecutive nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura Urbana
Udine, 18 marzo 1871.

Il Giud. Dirig.
LOVADINA

Baletti.

N. 792 — 3

EDITTO

Si rende noto che sopra istanza esecutiva di Don Giuseppe Pelis di S. Tomaso e di Antonio Cojaniz di Coja contro Pre Giuliano Pezzetta di Tomba di Buja in questa residenza nei giorni 28 aprile, 12 e 26 maggio 1871 sempre dalle ore 10 ant. alle 2 pom. si terrà un triplice esperimento d' incanto per la vendita delle realità sotto descritte alle seguenti

Condizioni

1. Gli stabili saranno venduti tanto uniti che separati.

2. Al primo e secondo esperimento la delibera non avrà luogo che a prezzo di stima, o superiore desumibile dal relativo protocollo 10 novembre 1869 n. 9687.

3. Nessuno potrà aspirare all' asta se prima non avrà cautata l' offerta col deposito di un quinto dell' importo di stima dell' immobile a cui aspira in valuta legale.

4. Seguita la delibera l' acquirente dovrà nel termine di giorni otto continui versare nella cassa del Banco del Popolo in Gemona in valuta legale l' importo della delibera, facoltizzato poscia a levare il quinto come sopra depositato e mancando sarà a tutte spese del difettivo provocata una nuova subasta, ed inoltre tenuto alla rifusione dei danni.

5. Al terzo esperimento poi saranno venduti a prezzo anche inferiore alla stima sempre però sotto le riserve del § 422 Giud. Reg.

6. Seguita la delibera le realità saranno di assoluta proprietà dell' acquirente ed a tutto suo rischio e pericolo.

7. Facendosi deliberatarj gli esecutanti vengono parificati nelle condizioni ad ogni altro aspirante.

8. Le spese successive alla delibera staranno a carico dell' acquirente.

Stabili da subastarsi

a) Terreno aratorio arb. vit. in map. di Buja alli n. 2959, 2960, 2961, 8444 di p. 13.35 r. l. 23.44 stim. l. 1906.38

b) Terreno prativo in detta map. al n. 2945 di pert. 2.46 rend. l. 2.68 » 260.76

c) Terreno prativo ed ortivo in detta map. al n. 10124 di pert. 3.53 r. l. 1.52 stim. » 504.08

d) Terreno prativo in detta map. al n. 8614 di pert. 4.21 r. l. 4.93 stimato » 412.58

e) Simile in detta map. alli n. 2893, 2894 di pert. 7.13 r. l. 8.34 stimato » 698.74

f) Simile aratorio e prativo in detta map. alli n. 2847, 2848, 2849, 2850, 8430 di pert. 3.96 r. l. 4.98 » 520.74

g) Simile ortivo in detta map. alli n. 3039, 8449 di p. 0.34 rend. l. 2.02 » 85.—

h) Simile arativo, arb. vit. in detta map. alli n. 3052, 8451 di p. 6.96 r. l. 15.18 » 1183.20

i) Simile arat. vit. in detta map. alli n. 3054, 3055, 3056, 8452 di p. 2.50 r. l. 3.48 » 385.—

k) Simile prativo in detta map. al n. 3121 di p. 3.32 rend. l. 3.88 » 287.18

l) Simile in detta map. alli n. 5536, 5543, 5544 di p. 9.88 rend. l. 5.64 » 968.24

m) Simile in detta map. al n. 5804 di p. 2.33 r. l. 1.33 » 267.95

n) Casa in detta map. al n. 3004 di p. 0.14 r. l. 7.92 » 666.80

o) Simile in detta map. al n. 2983 di p. 0.09 r. l. 10.08 » 1299.20

p) Simile in detta map. alli n. 2984, 3000 di pert. 0.12 r. l. 8.58 » 1034.20

Si affigga all' albo pretoreo in piazza di Buja e di Gemona e s' inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
Gemona, 5 febbraio 1871.

Il R. Pretore
RIZZOLI

Sporeni Canc.

Udine, 1871. Tipografia Jacob e Colmegna.